

9 MAGGIO 2018

Aldo Moro tra storia e memoria

di Carlo Curti Gialdino

Professore ordinario di Diritto dell'Unione europea
Sapienza – Università di Roma



Aldo Moro tra storia e memoria *

di Carlo Curti Gialdino

Professore ordinario di Diritto dell'Unione europea
Sapienza – Università di Roma

Sommario: 1. Le ragioni di una testimonianza. 2. Moro professore nella facoltà di Scienze Politiche della Sapienza. 3. Il docente universitario: un educatore ed un amico. 4. Gli incontri domenicali con il Professore. 5. Alcuni profili internazionalistici dell'iniziativa umanitaria volta alla sua liberazione: il ruolo di Giuliano Vassalli e di Riccardo Monaco. 6. Gli appelli del Segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim. 7. L'iniziativa del presidente del Consiglio di Sicurezza Andrew D. Young e la dichiarazione dei presidenti degli organi delle Nazioni Unite. 8. L'ipotesi di un intervento del Comitato internazionale della Croce Rossa. 9. L'epilogo. 10. L'eredità ed il ricordo.

1. Le ragioni di una testimonianza

Ho avuto il privilegio di conoscere Aldo Moro. E oggi sono, fra i giuristi, l'unico dei suoi *ex* studenti ad insegnare in quella che fu la sua Facoltà. Spesso, varcandone l'ingresso o percorrendone i corridoi, mi riaffiorano alla mente alcuni episodi, immagini o situazioni che evocano gli anni della sua presenza qui e ancor più ravvivano quel senso di incompiuto da cui ogni evento successivo alla tragedia, alla storia interrotta, è inesorabilmente inficiato. Ho sempre preferito serbare come occasioni preziose della mia vita i molteplici incontri avuti con il Professore, come l'ho sempre chiamato, tra il novembre 1969 ed il marzo 1978, da studente, da laureato e da giovane assistente nella facoltà di Scienze Politiche de "La Sapienza". Tuttavia, in occasione del quarantennale del suo barbaro assassinio da parte delle Brigate Rosse (1978-2018), sento di voler rendere una testimonianza, attraverso un contributo che prende spunto dal figurare tra gli oltre 70 firmatari del documento, reso noto il 21 aprile 1978, con il quale «gli allievi del Professor Aldo Moro esprimono la ferma richiesta al governo, alla DC e a tutte le forze politiche e sociali del Paese perché si impegnino ad accertare realisticamente le condizioni per la Sua liberazione, ritenendo che la difesa dello Stato non deve essere schematica e non può contrapporsi al valore della vita umana»¹.

* Riceviamo e volentieri pubblichiamo. Lo scritto trae spunto dall'intervento tenuto il 7 dicembre 2016 al Seminario «Aldo Moro: gli anni della Sapienza (1963-1978)», organizzato dal Dipartimento di Scienze Politiche della Sapienza Università di Roma in occasione del centenario della nascita ed è destinato ai relativi Atti, in via di preparazione. Tuttavia, quella partecipazione ha fornito l'occasione per un più approfondito lavoro di ricerca, i cui esiti si propongono nelle pagine che seguono.

¹ L'Appello è riprodotto da G. BALZONI, *Aldo Moro. Il Professore*, Lastaria Edizioni, Roma, 2016, p. 113. Al tempo, un breve estratto comparve su *Il Giorno*, col titolo *Gli studenti di Moro: "si tratti"*, 22 aprile 1978.

Confesso che di quel documento non avevo conservato alcun ricordo. Lo avevo rimosso dalla memoria, come molti dei fatti, avvenuti in quei cinquantacinque drammatici giorni del sequestro, ai quali avevo, più o meno direttamente, partecipato.

Non si è trattato però di una rimozione in senso freudiano, cioè di cancellazione dell'evento come strumento di difesa, secondo una ricostruzione che pure è stata prospettata quanto al rapporto tra il rapimento/morte di Aldo Moro e la Sapienza². Addebito, questo, formulato in disparte delle commemorazioni nei vari decennali della scomparsa, a cominciare da quella del 9 maggio 1979³: ad un anno di distanza dal doloroso evento, infatti, su proposta del Preside Riccardo Monaco, a nome della facoltà di Scienze Politiche, gli venne intitolata l'Aula XI⁴, dove, di regola, era solito fare lezione dalle 9:30 alle 10:30 del martedì, giovedì e venerdì. Non c'era nulla, in verità, da cui mi dovessi difendere. Dirò di più. La memoria di Aldo Moro, docente universitario, mi ha accompagnato in questi oltre nove lustri.

2. Moro professore nella facoltà di Scienze Politiche della Sapienza

Laureatosi in Diritto Penale con Biagio Petrocelli il 13 novembre 1938, nell'Università di Bari, Aldo Moro fu nominato assistente volontario presso la cattedra del suo Maestro appena sei giorni dopo aver conseguito il titolo; libero docente in Diritto penale (1942), professore straordinario (1948) ed ordinario (1951) di questa materia, insegnò pure Filosofia del Diritto sempre nell'Ateneo barese, oggi a lui intitolato, incarico che mantenne dal 1941 al 1963; e dal 1° novembre di quell'anno, fu chiamato alla Sapienza⁵ nella facoltà di Scienze Politiche sulla nuova cattedra di Istituzioni di diritto e procedura penale⁶.

² F. LANCHESTER, *Introduzione al convegno "Aldo Moro tra Università e politica: 1963–1978"*, in *federalismi.it*, 2008, n. 12, spec. pp. 2-3.

³ *Moro professore di università ricordato un anno dopo nell'Ateneo romano*, in *Nuova Antologia*, luglio-settembre 1979, fasc. 2131, pp. 3-16, con i discorsi pronunciati nell'occasione dal Rettore A. RUBERTI, *L'omaggio dell'Università* (pp. 3-4), dal Preside R. MONACO, *Il collega di facoltà* (pp. 5-7) e dal Ministro della Pubblica Istruzione G. SPADOLINI, *Moro professore* (pp. 7-16).

⁴ Per la verità, nell'aula XI, in cui nessuno aveva voluto più fare lezione dal giorno del sequestro (16 marzo 1978), fu tenuta, il 10 maggio 1978, una breve commemorazione, alla presenza del Rettore Antonio Ruberti, del Preside Riccardo Monaco, di alcuni professori, degli assistenti del Professore e, soprattutto, di molti studenti ed ex studenti, fra cui chi scrive. Dopodiché, in segno di lutto, furono chiusi i cancelli della facoltà e, in tutto l'Ateneo, fu sospesa l'attività didattica per decisione del Senato accademico (M. TOSATTI, *Tra i docenti e i giovani dell'Ateneo che lo ebbero Professore*, in *La Stampa*, 11 maggio 1978).

⁵ Il rapporto di Aldo Moro con "La Sapienza" e, in particolare, con Scienze Politiche è però antecedente al 1963. Infatti, quando la famiglia Moro si spostò da Bari a Roma, a seguito del trasferimento del capofamiglia, ispettore scolastico elementare, chiamato ad occuparsi di scuole rurali al Ministero, Aldo Moro divenne assistente volontario presso la cattedra di Diritto penale della facoltà romana di Giurisprudenza, tenuta allora da Arturo Rocco e questo incarico mantenne tra il 1939 ed il 1945 (R. MORO, *Aldo Moro*, in *Nomos Le Attualità nel diritto*, n. 3, 2017, pp. 2-3). Inoltre, risulta che il Consiglio della facoltà di Scienze Politiche, nella seduta del 23 giugno 1962, con voto unanime, attribuì a Moro l'incarico di insegnamento di Diritto e politica criminale per l'anno accademico 1962-63.

⁶ La nuova cattedra fu prevista ai sensi dell'art. 50 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, «Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965», che aveva istituito 120 nuovi posti di professori di ruolo. La facoltà di

Il rapporto tra il Professore e Scienze Politiche fu particolarmente fecondo. Moro era persuaso, invero, della rilevanza degli studi giuridici in questa facoltà. Lo si evince rileggendo alcuni brani tratti dalla prima lezione del corso impartito nell'anno accademico 1975/76, non a caso intitolata «Sistema giuridico e sistema politico». Moro considerava Scienze Politiche un esempio di «modernità, intesa come adesione alle opinioni e interessi della vita sociale». Egli riteneva che «un giovane che non chiuda gli occhi di fronte alla realtà ed abbia il desiderio di sintonizzarsi con le grandi opinioni che si ritrovano nella vita sociale, può essere naturalmente indotto a scegliere questa facoltà in preferenza di altre [...]», in quanto «chi presceglie la facoltà di Scienze Politiche si presume che abbia una vocazione politica più accentuata, nel senso di una vocazione come interesse intellettuale, come interesse alla conoscenza dei fenomeni storico-politici e poi, sul piano emotivo, la sintonia che si stabilisce tra un giovane di questa facoltà ed il vasto campo della realtà politica e sociale»⁷.

Nel corso degli anni, Moro restò sempre particolarmente affezionato a questa facoltà, tanto che, quando Giuliano Vassalli, nel 1969, gli propose di trasferirsi sulla seconda cattedra di Diritto penale, appena istituita a Giurisprudenza, Moro declinò l'invito dicendo «Eh no, caro Giuliano: quando in un certo momento si è avanti nell'esperienza, ci si accorge che sono poche le cose che contano e sono taluni principi fondamentali ed è quelli che vale la pena di insegnare, ed è questi che io posso meglio sviluppare, senza vincoli, nella facoltà di Scienze Politiche, dove mi trovo bene in questo insegnamento congiunto del Diritto e della Procedura penale»⁸. Dell'importanza di trasmettere i principi informativi di tali discipline, nell'ambito della formazione che viene impartita a Scienze Politiche, egli fu sempre convinto: al riguardo è stato rilevato, molto efficacemente, che Moro «si accasò in questo mondo di Scienze

Scienze Politiche ottenne, oltre alla cattedra di Istituzioni di diritto e procedura penale, anche quella di Scienza delle finanze. L'apertura della procedura di copertura della cattedra per trasferimento fu deliberata dal Consiglio di facoltà, nella seduta del 22 dicembre 1962. Vale la pena di ricordare che fu proprio Aldo Moro a proporre, fin dalla II Legislatura, l'inserimento dell'insegnamento delle Istituzioni di diritto penale tra gli insegnamenti fondamentali previsti per il conseguimento della laurea in Scienze Politiche, con modifica della tabella IV annessa al R.D. 30 settembre 1938, n. 1652 (CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Parlamentari*, Atto Camera n. 114, iniziativa del deputato Moro, annunciata il 24 agosto 1953). Nella relazione si legge che «l'inclusione risponde all'evidente esigenza di dare nozioni elementari di diritto penale ai giovani che saranno chiamati ad esercitare funzioni amministrative per le quali quelle conoscenze sono essenziali (esempio, funzioni di polizia). È del resto appena necessario rilevare che non può aversi una vera e compiuta formazione politica, se si prescinde dalla conoscenza del diritto penale, mediante il quale si tutelano le fondamentali esigenze della comunità». Nella medesima iniziativa legislativa Moro propose di aggiungere gli insegnamenti istituzionali del diritto pubblico, diritto penale e diritto processuale all'ordinamento della facoltà di Giurisprudenza e l'insegnamento obbligatorio del diritto amministrativo a quello della facoltà di Economia e commercio.

⁷ F. TRITTO, *Introduzione*, in A. MORO, *Lezioni di Istituzioni di diritto e procedura penale* tenute nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Roma, nell'anno accademico 1975-76, raccolte e curate da Francesco Tritto, Bari, Cacucci, 2005, p. 76.

⁸ G. VASSALLI, *L'opera penalistica di Aldo Moro*, in F. S. FORTUNA, F. TRITTO (a cura di), *Crisi o collasso del sistema penale*, Edizioni dell'Università di Cassino, Cassino, 2002, pp. 32-33.

politiche con un perfetto agio e direi quasi con una forma di predilezione che gli derivava da quella concezione non statica ma dinamica del diritto che aveva e lo portava a un incontro, vorrei dire naturale e spontaneo, con le discipline storiche, economiche, sociologiche e politologiche»⁹.

3. Il docente universitario: un educatore ed un amico

Attingendo dalle anse della vita trascorsa, ho raccolto una panoramica di ricordi che in parte sono comuni a tutti i suoi studenti e sono i caratteri distintivi del docente così come sovente tratteggiato. Altre reminiscenze, invece, le condivido soltanto con i miei compagni di corso. Appartiene certamente alla prima categoria la sua determinazione circa il completamento del ciclo di lezioni previste per l'annualità, senza che gli incarichi di governo, di parlamentare, di *leader* politico, al tempo compatibili con l'insegnamento¹⁰, potessero scalfire l'impegno di docente, non consentendogli di ultimare il programma¹¹. Sono ricordi comuni a tutti gli studenti anche l'appello all'inizio di ogni lezione, le prolungate conversazioni nel corridoio al piano terra della facoltà¹² al termine delle lezioni stesse, durante le quali davvero nessun argomento era escluso; così come le visite alle case di pena e agli ospedali psichiatrici criminali, che costituivano la «parte pratica» delle sue lezioni e, pure, le cartoline che mandava dai luoghi visitati per i suoi impegni di Stato in giro per il mondo, solitamente firmate anche dal compianto

⁹ G. SPADOLINI, *Moro professore*, in *Moro professore di università ricordato un anno dopo nell'Ateneo romano*, cit., pp. 10-11.

¹⁰ Fu la riforma universitaria di cui al d.P.R. 11 luglio 1980, n. 382 (G. U. 31 luglio 1980, n. 209, S.O), che, all'art. 13, stabilì l'aspettativa obbligatoria per situazioni di incompatibilità, tra le quali, ai primi due posti figurano il mandato parlamentare e le funzioni governative. Moro era sempre stato contrario a questa incompatibilità forzosa. Riteneva, infatti, per un verso, che non fosse giusto privare gli studenti dell'apporto derivante da un'esperienza collegata con la realtà sociale e la quotidianità [...] sempre che il docente facesse fronte compiutamente al proprio dovere» (F. TRITTO, *Introduzione*, in A. MORO, *Lezioni di Istituzioni di diritto e procedura penale*, cit., pp. 53-54). Per altro verso, «non concepiva il mandato politico separato dal mandato culturale e universitario [...], non riteneva possibile l'impegno nella battaglia politica, snervante e logorante, senza il correttivo del contatto con i giovani, senza il correttivo del contatto con quella forma spontanea e autentica, una volta mi disse, della società civile che è rappresentata proprio dai giovani» (G. SPADOLINI, *Moro professore*, in *Moro professore di università ricordato un anno dopo nell'Ateneo romano*, cit., p.10).

¹¹ Lo si può verificare sfogliando i «*Libretti delle lezioni?*» di alcuni tra i suoi anni d'insegnamento alla Sapienza, pubblicati in allegato al volume A. MORO, *Lezioni di Istituzioni di diritto e procedura penale*, cit., pp. 599-724. Nel volume è altresì riprodotta (a p. 597) la nota del Ministero della Pubblica Istruzione del 2 febbraio 1965 al Rettore dell'Università di Roma nella quale si dà atto della lettera con la quale Moro, allora Presidente del Consiglio, faceva presente che le lezioni che egli non potesse «eventualmente» svolgere, a causa dei suoi impegni di Governo, sarebbero state tenute dal prof. Renato Dell'Andro, ordinario di Diritto penale nell'Università di Bari e suo primo e più importante allievo nell'Ateneo barese.

¹² V. la lettera di Paolo Baffi, al tempo governatore della Banca d'Italia, del 17 ottobre 1978 alla signora Eleonora Moro, ritrovata tra le sue «Carte» conservate negli Archivi storici della Banca d'Italia. «Personalmente – ricorda Baffi – ho l'onore di essere suo collega di insegnamento alla Facoltà di Scienze Politiche, dove, più di una volta, con viva ammirazione e un punto di commozione, mi è accaduto di incontrarlo intento a pazientemente argomentare con gruppi di allievi che attenti gli facevano corona. Possa egli presto ritrovarsi tra quei giovani a guidarne gli slanci ed arricchirne le menti» (B. PICCONE, *Aldo Moro rapito dalle Brigate Rosse. Sul sedile le tesi di laurea dei suoi allievi*, in <http://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/03/16/aldo-moro-brigate-rosse-tesi-laurea/>).

maresciallo Oreste Leonardi. Mentre non potrò mai dimenticare quando, insieme ai miei compagni di corso, lo invitammo a cena, con l'immane Leonardi, in un ristorante che a quel tempo esisteva nel quartiere Parioli, in via Luciani, vicino al cinema *Raxi*, cui seguì, dopo la mezzanotte, una incursione al non lontano *Bowling Brunswick* dell'Acqua Acetosa, dove il Professore si trattenne con noi per un'altra mezz'ora. Come resta altrettanto indelebile nello scrigno della memoria la colazione al Ministero degli Esteri, dopo gli esami, con la partecipazione dei suoi allievi e collaboratori di cattedra (Renato Dell'Andro, Raffaele Dolce, Fortunato (Nino) Lazzàro e Francesco Saverio Fortuna), durante la quale scherzammo amabilmente a proposito della vetustà del servizio di posate d'argento della Farnesina, che recava ancora lo stemma sabauda: dopo la colazione, il Professore ci coinvolse in una interminabile conversazione nell'attiguo salone, tantoché al telegiornale della sera venne data notizia che il Consiglio dei Ministri, programmato per le 17.00, era iniziato in ritardo a causa di «impegni internazionali del Ministro degli Esteri»!!!

Ricomponendo i diversi tasselli della mia esperienza diretta, posso quindi testimoniare di una straordinaria figura di docente, professione cui era sicuramente vocato per indole e formazione. La missione del docente universitario, inteso prima di tutto come educatore ed amico, è già chiarissima nello scritto giovanile *Confidenze di un professore*¹³ in cui, a beneficio delle matricole, tratteggiava «il punto di vista medio dei professori nei confronti dei giovani loro affidati». Per l'allora ventottenne docente di Filosofia del diritto, «il professore di Università è [...], al di là delle apparenze togate, un amico, che ama la scuola e i giovani e si ritrova in essi, intero», che «ti domanda fiducia e collaborazione. Una fiducia che, senza toglierti la personalità permetta e renda fecondo un insegnamento, il quale non avrebbe altrimenti ragion d'essere. Una collaborazione che, basata sulla fiducia, impedisca a quest'ultima di diventare supina accettazione, contrastante alla vivacità vibrata delle conquiste della scienza.».

Ed in un lavoro di poco successivo, *L'Università e la vita sociale*,¹⁴ avvertiva la necessità che «l'universitario sappia che al di là della sua scuola e in perfetta continuità con essa, c'è la vita, che i suoi compagni si prolungano nei concittadini e nei cittadini del mondo, che la buona amicizia universitaria prosegue naturalmente come cordiale amicizia con gli uomini noti e ignoti nel vasto mondo».

Non vi era, tuttavia, solo la dedizione all'insegnamento¹⁵: ciò che rendeva unica la sua presenza in Ateneo era l'estrema disponibilità verso noi studenti, il modo peculiare in cui ci seguiva, anche dopo aver

¹³ Pubblicato in *Azione Fucina*, n. 5 del 25 dicembre 1944 (riprodotto in A. MORO, *Lezioni di Istituzioni di diritto e procedura penale*, cit., pp. 763-764)

¹⁴ Pubblicato in *Ricerca*, anno II, n. 1-2, 15 gennaio 1945.

¹⁵ Nella lettera alla moglie Eleonora, del 27 marzo 1978 (non recapitata, ma poi ritrovata nel covo brigatista di Via Monte Nevoso 8 a Milano il 9 ottobre 1990), Moro scriveva «Per l'Università prega Saverio Fortuna di portare il mio saluto affettuoso agli studenti ed il mio rammarico di non poter andare oltre nel corso».

sostenuto l'esame, ritenuto mediamente difficile. Si informava sul nostro percorso universitario, facendosi aggiornare sia dei progressi che delle battute d'arresto, di cui chiedeva sempre le motivazioni. Continuava a formarci anche fuori delle aule universitarie, organizzando a nostro beneficio dibattiti su tematiche di attualità ai quali invitava personalità di spessore assoluto¹⁶. E ci seguiva pure nella vita, partecipando sia ai momenti lieti, in genere ai matrimoni, spesso come testimone, quando glielo consentivano gli «impegni particolari» o «l'attività straordinaria» – come era solito definire le sue funzioni governative - e, comunque, inviando sempre un pensiero augurale, sia a quelli luttuosi, dove la presenza alle esequie aveva la precedenza assoluta su qualsivoglia impegno.

Di questa peculiare maniera di intendere l'insegnamento da parte del Professor Moro molto è stato scritto e detto¹⁷. Mi hanno sempre profondamente toccato le parole di Giuliano Vassalli, là dove rileva che la «passione politica non lo distaccò mai dall'Università e da quella attività didattica, nel campo degli studi prediletti, che rimaneva e sino all'ultimo rimase uno dei suoi impegni più sacri. Quelle tesi di laurea rimaste nella macchina insanguinata di via Fani all'inizio di quella che doveva essere una pur decisiva giornata della Sua attività politica, sono il simbolo di questo impegno supremo ed uniscono idealmente Aldo Moro a tutti i cultori del diritto penale, a tutti gli studiosi di diritto, a tutta l'Università italiana, per sempre»¹⁸.

4. Gli incontri domenicali con il Professore

Altri ricordi, poi, costituiscono una sorta di *amarcord* personale. Li ho sempre tenuti per me e poche volte ne ho fatto cenno. Sono il frutto dei ripetuti incontri che ebbi con il Professore tra il 1972 ed il 1976, quando ancora vivevo a casa dei miei genitori, in via Cortina d'Ampezzo, a meno di un chilometro dalla sua abitazione. Generalmente ci si vedeva nel primo pomeriggio della domenica, quando il Professore era

¹⁶ G. SPADOLINI, *Moro professore*, in *Moro professore di università ricordato un anno dopo nell'Ateneo romano*, cit. pp. 9-10, ricorda un episodio al quale io stesso partecipai. Una sera che coincideva con un Consiglio dei Ministri, esauritosi da pochi minuti, in una sala del *Civis* davanti al Ministero degli Esteri, coordinò per cinque ore, dalle 20 all'una, o quasi, della sera un dibattito sul tema dei Beni Culturali, a lui molto caro fin da quando se ne era occupato come Ministro della Pubblica Istruzione. Spadolini rileva, «come esempio di devozione alla vita universitaria e di questa fedeltà all'insegnamento agli allievi», che «alle chiamate che giungevano da Palazzo Chigi per questioni urgenti di governo, con quella calma imperturbabile che lo caratterizzava, rispondeva di non essere disponibile e si avvaleva di appuntini per risolvere via via i punti essenziali che gli venivano sottoposti: tanto egli non voleva abbandonare il posto di professore, di professore coordinatore di un dibattito con giovani allievi, con giovani studenti, ruolo che in quel momento esercitava e cui intendeva restare fedele». Ed aggiunge che in quella occasione Moro gli disse: «l'Università non può esaurirsi nella lezione cattedratica, deve continuare in un dibattito fra il professore e gli allievi in tutte le sedi universitarie e no».

¹⁷ Mi ritrovo completamente nell'efficace ed emozionante ricordo che ne fa G. BALZONI, *Aldo Moro. Il Professore*, cit., base della *docufiction* dal medesimo titolo, per la regia di Francesco Micciché, con Sergio Castellitto come protagonista, coprodotta da Rai Fiction e Aurora TV e presentata in anteprima nell'Aula Magna della Sapienza il 4 maggio 2018.

¹⁸ G. VASSALLI, *L'opera penalistica di Aldo Moro*, in P. SCARAMOZZINO (a cura di), *Cultura e politica nell'esperienza di Aldo Moro*, Giuffrè, Milano, 1982, p. 39.

a Roma. Oreste Leonardi citofonava, io scendevo ed andavamo a passeggiare, avanti e indietro, lungo l'anello tra via Roccaraso, via Campocatino e via Rocca di Mezzo, dove a quell'ora passava solo qualche auto e qualche ragazzino con i cinquantini del tempo.

Gli argomenti erano i più diversi. Predominavano, tuttavia, quelli concernenti la vita di relazione internazionale nei diversi quadranti geopolitici, come si direbbe oggi.

La ragione era semplice. Il Professore era stato ministro degli Esteri dall'agosto 1969 al luglio 1972, negli anni in cui ero stato suo studente; era tornato ad esserlo dal luglio 1973 al novembre 1974, quando aveva assunto, fino al luglio 1976, le funzioni di presidente del Consiglio, guidando altresì il Consiglio europeo nel secondo semestre del 1975. Quanto a me, mi ero nel frattempo laureato in Diritto internazionale con Riccardo Monaco, che, per una di quelle fortuite vicende accademiche, aveva redatto, per il Consiglio di facoltà del 25 marzo 1963, la relazione in base alla quale la facoltà di Scienze Politiche aveva chiamato Moro dal 1° novembre successivo¹⁹. Ero, quindi, ai primi passi della carriera universitaria, che avevo abbracciato dopo che il Professore, in un colloquio alla Farnesina, mi aveva sconsigliato il concorso diplomatico, con motivazioni che attenevano alle ripercussioni sulla vita familiare di una carriera spesa a girare il mondo. Ero poi divenuto assistente ordinario di Diritto internazionale privato alla cattedra di Francesco Capotorti, che di Moro era stato collega a Bari e che da Moro sarebbe stato supportato, nel dicembre 1975, per la successione del professor Monaco nelle funzioni di giudice alla Corte di giustizia delle Comunità europee²⁰.

Erano anni densi di avvenimenti per la politica internazionale e per l'Europa delle giovani Comunità. Si rammentino il ritiro degli Stati Uniti dal Vietnam (1973) e la successiva vittoria dei nordvietnamiti (1975)²¹, il colpo di Stato di Pinochet in Cile (1973), la guerra del *Yom Kippur*²², il ritorno alla democrazia in Grecia (1974), in Portogallo (1975) e in Spagna (1975), lo scandalo del *Watergate* (1974), l'ammissione dell'OLP

¹⁹ R. MONACO, *Memorie di una vita, memorie per l'Europa*, Ledip, Roma, 1996, p. 227. Piace riportare, tratta dai verbali dei Consigli di facoltà, un paio di passaggi della relazione. Monaco, per un verso, mette in evidenza l'approccio filosofico-sociale di Moro allo studio del Diritto penale: «Temperamento di studioso e di sottile indagatore particolarmente aperto ai problemi della teoria generale del diritto e della impostazione filosofico-sociale delle discipline giuridiche, ha portato tale sua preparazione e tali sue inclinazioni scientifiche nello studio del diritto penale». Per altro verso, nel medaglione che conclude il giudizio espresso da Monaco, al quale si associarono «con vivo compiacimento» tutti i colleghi presenti, si legge che «per la sua forte preparazione giuridica e filosofica generale, per la sua esperienza didattica, per la sua larga ed essenziale visione dei problemi giuridico-sociali, il Prof. Moro appare particolarmente dotato e singolarmente idoneo ad impartire in questa facoltà un fecondo insegnamento istituzionale del Diritto e della Procedura penale».

²⁰ Per la ricostruzione del ruolo di Moro nella designazione di Capotorti alla Corte di giustizia europea sia consentito il rinvio a C. CURTI GIALDINO, *Francesco Capotorti, professore nella Facoltà di Scienze Politiche de "La Sapienza" e membro della Corte di giustizia europea*, in *Nomos, Le Attualità nel diritto*, 2009, spec. pp. 26-27.

²¹ F. IMPERATO, *Aldo Moro e la guerra del Vietnam negli anni del centro-sinistra (1963-1968)*, in F. PERFETTI, A. UNGARI, D. CAVIGLIA, D. DE LUCA (a cura di), *Aldo Moro nell'Italia contemporanea*, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 423-446.

²² L. RICCARDI, *Aldo Moro e il Medio Oriente (1963-1978)*, *ivi*, pp. 551-583.

come osservatore alle Nazioni Unite (1974), il *golpe* di Videla in Argentina (1976) ed il processo di Helsinki per la sicurezza europea (1975)²³. E, nell'Europa comunitaria, si ricordino l'adesione di Regno Unito, Danimarca e Irlanda (1973)²⁴, l'inizio delle riunioni del Consiglio europeo (1975) ed il via libera da parte di quest'ultimo alle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo (1975)²⁵.

Il Professore – che, oltre alla lunga esperienza diretta in tali vicende derivante dagli incarichi di Governo²⁶, mi diceva di avere mantenuto, fin da quando era studente, un precipuo interesse per il Diritto internazionale²⁷ - analizzava a mio beneficio questi avvenimenti, con le correlate ricadute per la politica estera dell'Italia²⁸ e per gli assetti politici interni. Ovviamente, nei mesi della primavera ed estate del 1974, occupavano le nostre conversazioni la strage di Piazza della Loggia a Brescia e l'attentato del treno *Italicus* Roma-Monaco a San Benedetto Val di Sambro²⁹: ricordo molto bene la preoccupazione del Professore per la crescita della tensione nel Paese.

²³ C. MENEGUZZI ROSTAGNI, *Aldo Moro, l'Italia e il processo di Helsinki*, *ivi*, pp. 387-409. V., pure, L. V. FERRARIS (a cura di), *Testimonianze di un negoziato. Helsinki – Ginevra – Helsinki, 1972-1975*, Padova, CEDAM, 1977.

²⁴ A. VARSORI, *Aldo Moro e l'adesione della Gran Bretagna alla CEE*, *ivi*, pp. 511-530.

²⁵ Com'è noto, nel corso del Consiglio europeo di Roma dell'1-2 dicembre 1975, svoltosi a Palazzo Barberini, Moro esercitò i suoi poteri di presidente della sessione ottenendo, con grande determinazione, che per le elezioni del Parlamento europeo fosse fissata «una data unica per il periodo maggio-giugno 1978», nonostante il grave dissenso espresso dal primo ministro britannico Wilson e da quello danese Jørgensen, confinato alla presa d'atto delle loro dichiarazioni nelle conclusioni (http://www.consilium.europa.eu/media/20807/1975_dicembre_rome_it_.pdf). Altrettanto noto è che quella «data unica» fu poi fissata all'anno successivo, con notevole disappunto dello stesso Moro (espresso con chiarezza in *Considerazioni sulla battuta d'arresto subita dal processo di unificazione europea, per effetto del rinvio delle elezioni del Parlamento europeo*, in *Il Giorno*, 24 dicembre 1977). Forse anche a motivo di ciò, il 24 febbraio 2016, a Bruxelles, nell'edificio «Altiero Spinelli» del Parlamento europeo, alla presenza, fra gli altri, del presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e del presidente del Senato Pietro Grasso, venne inaugurata la «Sala Aldo Moro» (ASP3G2), di fronte alla quale è stato posizionato un bassorilievo, dono di Luciano D'Ubaldo, con il volto di Moro ed il ricordo degli uomini della scorta, originariamente presente nella sede di Piazza Nicosia della DC romana. Moro, a quanto mi risulta, è la sola personalità, non *ex* parlamentare europeo, alla quale è dedicata una sala negli edifici del Parlamento europeo.

²⁶ Il primo incarico di governo di Moro, nel V Gabinetto De Gasperi, fu quello di Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, con delega all'Emigrazione (27 maggio 1948-27 gennaio 1950); Moro, inoltre, tenne *ad interim* il Ministero degli Affari Esteri nel suo II Gabinetto, dal 28 dicembre 1964 al 5 marzo 1965 e dal 30 dicembre 1965 al 23 febbraio 1966; fu di nuovo e ininterrottamente Ministro degli Affari Esteri dal 5 agosto 1969 al 26 giugno 1972, nel II e III Governo Rumor, nel I Governo Colombo e nel I Governo Andreotti, nonché dal 7 luglio 1973 al 23 novembre 1974 nel IV e V Governo Rumor. Fu anche Presidente della III Commissione (Esteri) della Camera dei Deputati dall'11 luglio 1972 al 7 luglio 1973.

²⁷ Non a caso Moro aveva scelto tra le materie per le tesi orali il Diritto internazionale, affrontando come argomento «Sulla sudditanza in Diritto internazionale» (cfr. F. IMPERATO, *Aldo Moro e l'Università degli Studi di Bari. Note e documenti*, in A. MASSAFRA, L. MONZALI, F. IMPERATO (a cura di), *Aldo Moro e l'Università di Bari fra storia e memoria*, Cacucci, Bari, 2016, p. 19).

²⁸ Piace rammentare il ricordo che ne fecero, nell'immediatezza della tragedia, due tra i più illustri diplomatici italiani, che ebbero con Moro consuetudine di lavoro (R. DUCCI, *Un diplomatico lo ricorda come ministro degli esteri*, in *Il Corriere della Sera*, 10 maggio 1978; R. GAJA, *Diplomatico per nascita*, in *La Stampa*, 11 maggio 1978).

²⁹ Moro era salito su quel treno, diretto a Bolzano per raggiungere la famiglia che trascorreva un periodo di vacanza a Bellamonte, in Trentino. Tuttavia, come ha ricordato la figlia Maria Fida in una dichiarazione in diretta all'emittente *Tele Serenissima* («Moro salì sull'*Italicus* ma fu fatto scendere»), qualche minuto prima che il treno

Un altro tema molto caro e più volte evocato nelle occasioni di incontro era quello della formazione dei giovani ai diritti ed ai doveri iscritti nella Costituzione ed alle istituzioni della democrazia. Il Professore, infatti, già alla Costituente era stato il primo firmatario di un ordine del giorno, poi approvato all'unanimità l'11 dicembre 1947, rivolto al futuro Parlamento ed al futuro Governo, del seguente tenore: «L'Assemblea Costituente esprime il voto che la nuova Carta Costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico della scuola di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano»³⁰. Inoltre, nel 1958, aveva promosso, da ministro della Pubblica Istruzione, l'introduzione nella legislazione scolastica italiana dell'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole medie e superiori, materia affidata al docente di storia³¹. Ancora, nel 1960, aveva sostenuto, sempre da viale Trastevere, quel grande strumento di alfabetizzazione degli italiani che fu il programma televisivo «Non è mai troppo tardi»³², con il famoso maestro Alberto Manzi, trasmesso dalla RAI tra il 1960 ed il 1968, la cui regista, come ben sapeva il Professore, faceva parte della mia famiglia. Mi raccontava, molto divertito, della visita di Rodolfo Arata, al tempo Direttore generale della RAI, che gli aveva presentato il programma, insieme a qualche perplessità sul maestro Manzi, classificatosi primo alla selezione, ma che, secondo le informazioni assunte, era di fede comunista. Ed infine, aveva intravisto, già prima del Vertice di Parigi del 19-20 ottobre 1972, la necessità di una politica europea della gioventù e della mobilità degli studenti, allorché aveva auspicato che la gioventù fosse «valorizzata in un libero movimento e contatto, al di là degli antichi confini»³³. Una vivida anticipazione, mi pare, sia del paragrafo dell'Atto finale della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa del 1975, dedicato a «Cooperazione e scambi nel campo dell'istruzione» sia della mobilità comunitaria degli studenti e dei docenti, poi realizzata con il programma Erasmus. Mentre il Professore era fiero di aver intuito le potenzialità del mezzo televisivo, che aveva consentito a più di tre milioni di adulti di superare gli esami della licenza elementare, e vedeva con grande favore la prospettiva della mobilità studentesca, mi manifestava, al contempo, chiara insoddisfazione su come fosse stata applicata la riforma sull'educazione civica curricolare, divenuta ormai una materia «cenerentola».

partisse venne raggiunto da due funzionari del Ministero degli Esteri, che lo fecero scendere per firmare alcuni documenti (Corriere della sera.it 19 aprile 2004, http://www.corriere.it/Primo_Piano/Politica/2004/04_Aprile/19/Moro_italicus.shtml).

³⁰ *Atti dell'Assemblea Costituente, Discussioni*, resoconto stenografico della seduta dell'11 dicembre 1947, vol. V, p. 3076.

³¹ D.P.R. 13 giugno 1958, n. 585, recante «Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica» (GU Serie Generale n. 143 del 17 giugno 1958). Al riguardo v. D. GABUSI, *La pubblica istruzione in Italia tra valori democratici costituzionali e nuove esigenze sociali. Aldo Moro e Luigi Gui (1958-1968)*, in R. MORO, D. MEZZANA (a cura di), *Una vita, un paese. Aldo Moro nell'Italia del Novecento*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2014, pp. 313-335.

³² Il cui sottotitolo era «Corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta».

³³ A. MORO, *Il Vertice di Parigi Costituente Europea*, in *Il Giorno*, 15 ottobre 1972.

Egli auspicava che ne fosse irrobustito l'insegnamento e reso trasversale almeno a tutti i docenti di area letterario-umanistica. Ciò nell'ottica del perseguimento di quel «pieno sviluppo della persona umana», cui fa riferimento l'art. 3 della Costituzione, in modo da trasmettere agli studenti-cittadini una chiara matrice valoriale, fondamento della loro consapevole partecipazione alla vita civile e sociale della Nazione. Talvolta, durante le passeggiate domenicali, venivano trattati anche argomenti di natura più personale, che, ovviamente, preferisco mantenere soltanto nei miei ricordi più gelosi.

5. Alcuni profili internazionalistici dell'iniziativa umanitaria volta alla sua liberazione: il ruolo di Giuliano Vassalli e di Riccardo Monaco

E poi ci sono i cinquantacinque giorni del sequestro. La rilettura dell'Appello degli Allievi mi ha fatto tornare alla memoria altri episodi di quei giorni drammatici.

L'Appello, come detto, porta la data del 21 aprile 1978³⁴. Un giorno davvero non ordinario tra quelli della prigionia. Quella mattina, infatti, la Direzione della DC aveva ribadito la linea della fermezza, mentre la famiglia aveva chiesto di accettare le condizioni delle Brigate Rosse e la direzione del PSI³⁵, all'unanimità, si era dichiarata favorevole ad una iniziativa di carattere umanitario³⁶. Durante la notte sarebbe stata redatta, e diffusa il giorno successivo, la Lettera del Santo Padre Paolo VI alle Brigate Rosse, con la

³⁴ Il giorno precedente era stato pure diffuso un appello avente il seguente tenore «L'Istituto di Studi giuridici della facoltà di Scienze Politiche, al quale il prof. Aldo Moro appartiene, nel rinnovare i sensi della solidarietà più umana per l'amico e collega, auspica che abbiano seguito le iniziative in corso ad opera di Amnesty International e di altri organismi umanitari affinché il professor Moro sia restituito alla sua famiglia, all'università, all'attività politica. Si associano l'Istituto di Studi storici, l'Istituto di Studi Economici, nonché gli studenti del corso di Istituzioni di diritto e procedura penale della facoltà di Scienze Politiche» (*Gazzetta del Mezzogiorno*, 21 aprile 1978).

³⁵ Nel comunicato finale, tra l'altro, si legge: «Ciò che si può fare o agevolare ai fini della liberazione di Aldo Moro deve essere fatto o agevolato. Non è questione di uno scambio di prigionieri per il quale non esiste un presupposto di principio né alcuna obiettiva possibilità pratica. Non è accettabile una sorta di immobilismo pregiudiziale ed assoluto, genericamente motivato, che porta ad escludere persino la ricerca di ogni ragionevole e legittima possibilità». L'unità delle forze costituzionali «con la quale il Paese deve affrontare la drammatica situazione si deve realizzare sulla base dei principi democratici e dei valori umani e civili che sono il fondamento dello Stato repubblicano e dei diritti e doveri che ne discendono. Presupposto della solidità democratica è la capacità dello Stato di garantire la legalità e di difendere la vita umana, valore primo e incomparabile. Lo Stato secondo i suoi principi ha il dovere di tutelare la vita di tutti i suoi cittadini, di salvarli quando sono in pericolo».

³⁶ Il 21 aprile 1978 l'*Avanti!* pubblicava un articolo di fondo nel quale si affermava che vi era l'imperativo di salvare la vita di Moro ma che, nello stesso tempo, lo Stato non poteva rinunciare a far rispettare le leggi della Repubblica. L'articolo continuava affermando: «Non si può porre perciò un problema di scambio di prigionieri che si scontrerebbe, oltre che contro ragioni di principio, anche contro ostacoli insuperabili di carattere tecnico e giuridico. Non si può neppure porre un problema di trattativa formale tra lo Stato ed i rapitori dell'onorevole Moro». Dopo aver affermato che potevano tuttavia esistere margini, sia pure esigui, capaci di consentire, fuori da questi ostacoli insuperabili, di ottenere la liberazione di Moro, l'*Avanti!* concludeva affermando che in una società democratica «i principi devono essere al servizio degli uomini, non gli uomini al servizio di principi astratti».

richiesta di restituire «alla libertà, alla sua famiglia, alla vita civile l'onorevole Aldo Moro» e di farlo «semplicemente, senza condizioni»³⁷.

Com'è noto, di fronte alle richieste avanzate dalle Brigate Rosse nei comunicati che man mano venivano diffusi, vi era una chiara divergenza di posizioni.

C'era la linea della fermezza (uso, per semplificare, le classificazioni adoperate in quel frangente), che era stata subito affermata dal Governo³⁸ ed era stata sposata fino ad allora dai partiti di maggioranza (DC, PCI, PSDI, PRI e, nell'immediatezza del sequestro, anche dal PSI) e, fuori della maggioranza, dal PLI e dal PDUP, secondo la quale nulla poteva essere concesso alle Brigate Rosse, nessuna trattativa era possibile, nessuna richiesta poteva essere accolta; posizione difesa, tra l'altro, dai principali mezzi d'informazione.

C'era la linea della trattativa, portata avanti dalla famiglia, dai collaboratori più stretti e dagli amici, che spingeva per un negoziato con le Brigate Rosse, nell'intento di fare tutto il possibile pur di salvare la vita di Aldo Moro.

Poi c'era chi, come Waldheim, Tito, Arafat, Castro, il Pontefice, spingeva per una iniziativa essenzialmente umanitaria, nel senso che non si poteva e non si doveva trattare con le Brigate Rosse, ma qualcosa doveva pure essere tentato³⁹. In questo contesto va ricordata la missione a Londra di Roberto Gaja, già ambasciatore a Washington, e di Giuseppe Lazzati, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro

³⁷ Sulla stesura della lettera v., da ultimo, R. FERRIGATO, *Non doveva morire. Come Paolo VI cercò di salvare Aldo Moro*, San Paolo editrice, Roma, 2018. L'intervento della Santa Sede era stato sollecitato dallo stesso Moro nella lettera alla moglie Eleonora, recapitata il 6 aprile 1978, in cui, ricordando il passo di Pio XII a favore del prof. Giuliano Vassalli, condannato a morte dai nazisti e detenuto a *Regina Coeli*, chiedeva che il Vaticano insistesse sul governo italiano per ammorbidire la linea della fermezza. Al riguardo v. M. GOTOR, *9 maggio 1978. Lo schiaffo a Paolo VI. Storia e fallimento della mediazione vaticana per la liberazione di Aldo Moro*, in A. MELLONI (a cura di), *Cristiani d'Italia*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2011, pp. 331-346.

³⁸ La linea politica del Governo fu annunciata con chiarezza fin dalla dichiarazione del presidente del Consiglio Andreotti alla Camera, il 4 aprile 1978, in occasione dello «svolgimento di interpellanze sul rapimento del deputato Aldo Moro e sull'uccisione degli agenti della sua scorta». Intervenendo per la prima volta dal 16 marzo, Andreotti rilevava che «la chiara consapevolezza della realtà italiana comporta che alle insidiose difficoltà del momento si risponda innanzitutto respingendo nel modo più fermo qualsiasi patteggiamento». E aggiungeva: «Quale mai patteggiamento potrebbe essere tollerato – oltre che inibito dalla nostra identità costituzionale – verso gente le cui mani ancora grondano del sangue di Coco e della sua scorta, di Croce, di Palma, di Berardi, di Casalegno e delle cinque vittime di via Fani?». Per poi concludere: «Il Governo considera suo impegno inderogabile l'applicazione della legge, con la ricerca dei responsabili e la loro punizione secondo i principi di legalità e certezza del nostro sistema giuridico, in applicazione di tutte le leggi dello Stato, comprese quelle che offrono indulgenza a chi, in modo attivo, receda dalla sua attività criminosa e collabori al ripristino dei diritti offesi.» (CAMERA DEI DEPUTATI, VII Legislatura, *Atti Parlamentari, Discussioni*, seduta del 4 aprile 1978, p. 14683).

³⁹ A. FORLANI, *La zona franca. Così è fallita la trattativa segreta che doveva salvare Aldo Moro*, Castelveccchi, Roma, 2013.

Cuore di Milano, presso Martin Ennals, Segretario generale di *Amnesty International*⁴⁰, che pure aveva offerto di svolgere una mediazione, ottenendo soltanto la diramazione di un appello umanitario⁴¹. Infine, c'era anche chi, come il PSI a partire almeno dal congresso di Torino che si era aperto il 29 marzo⁴², non propendeva per una trattativa vera e propria ma per l'assunzione di un atto di clemenza autonomo, unilaterale, dello Stato, che prendesse la forma della libertà provvisoria o della grazia ad un detenuto, un progetto sintetizzato dalla formula, coniata da Bettino Craxi, «uno contro uno» o «misura per misura»⁴³. La posizione del PSI, ispirata agli ideali umani e civili del socialismo, è molto bene espressa in un articolo di fondo apparso sul quotidiano *Avanti!*, non firmato, ma verosimilmente attribuibile al segretario Craxi: quando apparve evidente che la vita di Moro era divenuto il punto centrale di tutta la vicenda, il partito si preoccupò di «dichiarare, con piena assunzione di responsabilità [che era *n.d.r.*] dovere dello Stato [ricercare *n.d.r.*] ogni via legale che potesse servire a preservarla, dall'appello diretto ai terroristi, a riflettere anch'essi sul valore della vita umana, a qualunque iniziativa potesse aprire uno spiraglio». Inoltre vi si legge che «Noi non abbiamo mai ipotizzato una trattativa diretta dello Stato o delle forze politiche con i rapitori. Non abbiamo mai ipotizzato uno scambio di prigionieri, che presumeva la liberazione di imputati in attesa di giudizio o di delinquenti condannati per reati comuni. Noi non abbiamo mai ipotizzato la violazione delle leggi della Repubblica in obbedienza al ricatto di una banda criminale. Ma non accettiamo che lo Stato che noi difendiamo s'irrigidisca con furore giacobino o staliniano in modo da impedire che qualunque iniziativa non pubblica, da qualunque parte non pubblica essa provenga, in cambio di

⁴⁰ Su richiesta del governo italiano, il Vaticano aveva fatto un passo, come disse Andreotti, «in un clima ecumenico», attraverso l'arcivescovo di Canterbury, che esercita il proprio patrocinio su *Amnesty* perché l'organizzazione non governativa accettasse di occuparsi della questione (SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, Audizione dell'on. Andreotti del 23 maggio 1980, Allegato alla Relazione, Documenti, Doc. XXIII, volume III, pp. 147-148).

⁴¹ L'appello di *Amnesty* aveva il seguente tenore: «Siamo pronti a discutere con quanti detengono Aldo Moro, circa i fatti che coinvolgono la sollecitudine nella sua liberazione. Invitiamo i mezzi d'informazione italiani a dare la massima diffusione del nostro appello. Ricordiamo che, come nostra linea politica, non agiamo per conto di governi, partiti politici o altri gruppi di interesse, ma solo a favore di singole persone, detenute o incarcerate». Su *Il Giorno* del 20 aprile 1978 fu pubblicato il seguente comunicato ufficiale diffuso dalla segreteria dell'on. Moro: «La famiglia e gli amici dell'on. Aldo Moro esprimono il loro più vivo ringraziamento ad '*Amnesty International*', che ha accolto il loro invito a lanciare un appello per salvare la vita dell'on. Aldo Moro. La famiglia desidera altresì ringraziare la '*Caritas Internationalis*', che spontaneamente ha offerto la propria disponibilità per lo stesso fine». Cfr. anche L. ACCATTOLI, *È la Caritas il canale della speranza*, in *La Repubblica*, 23 aprile 1978.

⁴² Nel corso del congresso l'on. Francesco De Martino aveva rilevato: «Ora ci troviamo, come era prevedibile, davanti ad un ancora più drammatico sviluppo della situazione con l'invio di un messaggio dell'onorevole Moro. Si comincerà a porre il problema, che fino ad ora nessuno credeva di dover discutere prematuramente, del più alto valore, di scegliere tra l'autorità dello Stato e la salvaguardia della vita umana. Io mi auguro che questo problema sia affrontato con la riflessione necessaria esaminandone tutti gli aspetti, tenendo conto di tutti i precedenti e del modo con cui si sono comportati gli altri Stati che hanno agito con fermezza, ma hanno tentato con tutti i mezzi di salvare la vita dell'ostaggio.».

⁴³ B. CRAXI, *Misura per misura. Ricordo di una tragedia*, Roma, Edizioni Avanti!, 1986.

condizioni che non violino la legalità repubblicana né compromettano l'autorità dello Stato, venga pregiudizialmente impedita o votata al fallimento»⁴⁴.

A dare fondamento legale ed etico a questa linea di pensiero erano segnatamente due tra i massimi studiosi italiani del diritto penale, entrambi docenti alla Sapienza, per di più da sempre amici di Aldo Moro. Mi riferisco, per un verso, a Giuliano Vassalli, che in questo frangente fungeva, per l'appunto, da autorevolissimo consigliere del segretario del PSI, Bettino Craxi⁴⁵. Penso, per altro verso, a Giovanni Leone, che dal Quirinale, seguiva con partecipe attenzione tutti i passaggi di questa vicenda, disponibile, a determinate condizioni, ad esercitare il potere di grazia di spettanza presidenziale.

Giuliano Vassalli aveva poi chiesto ad alcuni insigni giuristi, suoi colleghi ed amici, di approfondire taluni profili della questione. Tra costoro, un ruolo di primo piano svolgeva Riccardo Monaco, che nel 1976 era divenuto preside della facoltà di Scienze Politiche⁴⁶. Come noto, Monaco univa alla scienza giuridica una non comune conoscenza della diplomazia italiana, maturata in due decenni come consigliere giuridico di ministri degli Esteri⁴⁷. Per la benevolenza del mio Maestro potei così assistere ad alcuni incontri dedicati all'esame degli aspetti internazionalistici della questione. Le riunioni si tenevano presso l'abitazione del professor Monaco ai Parioli e presso il suo ufficio di Segretario generale di UNIDROIT alla Villa Aldobrandini. Vi partecipava assiduamente Luigi Ferrari Bravo, che di Moro era stato giovane collega a Bari nei primi anni '60 e che al tempo era ordinario di Organizzazione internazionale presso la facoltà di Scienze Politiche⁴⁸. A volte erano presenti pure Giorgio Branca, ordinario di Diritto del lavoro a Scienze Politiche e Umberto Pototschnig, ordinario di Diritto amministrativo all'Università di Pavia.

⁴⁴ *Edificare oggi per domani uno Stato dal volto umano*, in *Avanti!*, 23 aprile 1978, p. 1. Si veda la lettera di Moro a Craxi, recapitata il 29 aprile 1978.

⁴⁵ G. VASSALLI, *Tre considerazioni sulla linea dura. Un argomento scottante del caso Moro*, in *Il Giorno*, 9 aprile 1978; IDEM, *Fondamenti giuridici della posizione del PSI sul caso Moro*, in AA. VV., *I socialisti e il caso Moro*, Roma, Il Compagno – Quaderno di politica, 1983, pp. 131-145; IDEM, *Le ragioni dei socialisti*, in G. ACQUAVIVA, L. COVATTA (a cura di), *Moro-Craxi. Fermezza e trattativa trent'anni dopo*, Marsilio, Venezia, 2009, pp. 45-53; C. MARTELLI, *Ricordati di vivere*, Bompiani, Milano, 2013, pp. 211-227; G. ACQUAVIVA, *Le ragioni di Craxi*, in *Mondoperaio*, n. 3, 2018, pp. 47-49.

⁴⁶ Un accenno al ruolo di Riccardo Monaco figura nella testimonianza resa da Giovanni Moro all'udienza del 20 luglio 1982 dinanzi alla Prima Corte d'Assise di Roma, *Processi Moro e Moro-bis*, in SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, Allegato alla Relazione, Documenti, Atti giudiziari, Doc. XXIII, n. 5, Volume settantasettesimo, Roma, 1993, p. 180.

⁴⁷ C. CURTI GIALDINO (a cura di), *Riccardo Monaco. Un giurista poliedrico al servizio della pace attraverso il diritto*, Atti dell'Incontro di studio in occasione del centenario della nascita (1909-2009), Milano, Giuffrè, 2009; IDEM, *Due internazionalisti del Novecento a confronto: Giacinto Bosco e Riccardo Monaco*, in F. LANCHESTER (a cura di), *La "Sapienza" del giovane Leopoldo Elia 1948-1962*, Atti convegno, Roma 27 marzo 2014, Milano, Giuffrè, 2014, pp. 185-250.

⁴⁸ Un accenno a Ferrari Bravo, proprio con riguardo al coinvolgimento della Croce Rossa, risulta dall'audizione dell'on. Bettino Craxi, il 6 novembre 1980, dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e le origini del terrorismo in Italia. Il testo delle sue dichiarazioni introduttive, indicate come «Memoriale Craxi», è pubblicato in A.A. V.V., *Moro-Craxi. Fermezza e trattativa trent'anni dopo*, cit. pp. 95-111, spec. p. 99.

Vassalli si divideva fra questi incontri e quelli del gruppo di lavoro - che si riuniva in via del Corso presso la sede del PSI - incaricato dal segretario del partito, Bettino Craxi, di studiare soluzioni di tipo umanitario; riunioni cui partecipavano, tra gli altri, Federico Mancini, ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Bologna e componente del Consiglio Superiore della Magistratura, Ettore Gallo, ordinario di Diritto penale all'Università di Firenze e Gino Giugni, ordinario di Diritto del lavoro a Giurisprudenza. Vassalli, inoltre, si recava spesso in via Arenula per incontrare il Guardasigilli Francesco Paolo Bonifacio, presidente emerito della Corte Costituzionale e professore ordinario di Diritto pubblico generale alla Sapienza. E Vassalli aveva pure consultato Gaetano Arangio-Ruiz, ordinario di Diritto internazionale a Giurisprudenza⁴⁹. L'impegno di alcuni fra i maggiori giuristi della Sapienza in questa iniziativa, che, purtroppo, come vedremo, per ragioni indipendenti dalle loro volontà, si sarebbe dimostrata infruttuosa mi pare confermi la stima, il rispetto e l'amicizia di cui il Professore era circondato.

Al centro della riflessione giuridica degli studiosi c'erano varie alternative, tutte volte ad ottenere la liberazione di Aldo Moro. Esse implicavano sia l'intervento di personalità o di enti internazionali sia la valutazione di istituti e di strumenti del diritto internazionale. Nelle riunioni si esaminavano, altresì, i casi di prassi relativi ai sequestri di persona, nella figura di diplomatici, di uomini politici, di industriali e di magistrati. Tra questi, in particolare, venivano approfonditi il caso del politico tedesco Peter Lorenz⁵⁰ ed il caso del presidente degli industriali tedeschi Haans-Martin Schleyer, rapito a Colonia il 5 settembre 1977 dalla «Rote Armee Fraktion» (R.A.F.), con una operazione militare molto simile all'agguato di via Fani⁵¹. Erano, altresì, oggetto di valutazione le fattispecie di pagamento di riscatti in denaro per la

⁴⁹ VII Legislatura, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, Relazione di minoranza Luigi Covatta, Claudio Martelli, Paolo Barsacchi e Libero Della Briotta del gruppo parlamentare del PSI, Documento XXIII, n. 5, Volume II, Roma, 1982, p. 30.

⁵⁰ Lorenz, rapito dal gruppo terroristico «Movimento 2 giugno», il 24 febbraio 1975, a tre giorni dall'elezione del borgomastro di Berlino ovest, carica alla quale era candidato, venne rilasciato il 4 marzo 1975, dopo la liberazione di alcuni componenti dalla *Rote Armee Fraktion* (R.A.F.), che erano stati fatti espatriare nello Yemen del Sud.

⁵¹ Dopo un sequestro di 43 giorni, Schleyer fu ucciso il 18 ottobre 1977 ed il corpo fu ritrovato il giorno dopo a Mulhouse, in Francia. In questa vicenda la Repubblica federale di Germania, pur ribadendo propositi di fermezza sui principi fondamentali dello Stato, non ostacolò la ricerca di contatti con i rapitori, ai quali attese il discusso avvocato svizzero Denis Payot, che pure fu contattato nella vicenda che ci occupa da Sereno Freato, a nome degli amici e collaboratori dell'on. Moro ed ebbe almeno un incontro con l'on. Lettieri, sottosegretario all'Interno, alla presenza di Giuseppe Manzari e di Nicola Rana, oltreché di Freato. In particolare, all'esame del gruppo dei giuristi era la sentenza del 16 ottobre 1977 del *Bundesverfassungsgericht* (BVerfGE 46, 160), il quale, investito del ricorso d'urgenza del figlio di Schleyer, che chiedeva alla Corte di ordinare al governo tedesco di rilasciare i terroristi indicati dai sequestratori nel loro *ultimatum*, rigettata gli argomenti del Governo, che aveva chiesto di dichiarare l'inammissibilità del ricorso, affermò l'esistenza del dovere costituzionale dello Stato di proteggere la vita di ogni cittadino, configurandolo come un obbligo di tutela completo, che vincola lo Stato a proteggere i propri cittadini anche da attacchi antiggiuridici da parte di terzi. Cfr. la ricostruzione di G. FALANGA, *Schleyer e Moro: due sequestri illustrati a confronto. Un documento inedito della Stasi*, in *Storiografia*, XVIII, 2014, pp. 91-108.

liberazione dell'ostaggio, ipotesi caldeggiata dalla Santa Sede, o la liberazione, per ragioni umanitarie, di persone detenute⁵².

6. *Segue: gli appelli del Segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim*

L'ambasciatore Luigi Cottafavi, che di Moro era stato capo di gabinetto alla Farnesina e che allora era fuori ruolo a Ginevra come Segretario generale aggiunto presso la sede europea delle Nazioni Unite, si occupò di sensibilizzare il Segretario generale Kurt Waldheim⁵³. Quest'ultimo, d'altra parte, aveva ben conosciuto Moro durante i negoziati per la soluzione della controversia dell'Alto Adige. Waldheim rivolse ben quattro appelli per la liberazione di Moro. Il primo fu diffuso lo stesso giorno del sequestro⁵⁴. Il secondo intervenne il 17 aprile⁵⁵: fu molto più diretto e suscitò qualche irritazione nel c.d. partito della fermezza, che vi lesse addirittura un implicito riconoscimento internazionale delle Brigate Rosse. Un terzo appello fu reso noto il 22 aprile⁵⁶: Waldheim parlava direttamente ai rapitori di Moro, senza tuttavia

⁵² Sui profili internazionalistici della questione, quali erano conosciuti al tempo, v. Pampio studio, di pochi anni successivo, H. H. A. COOPER, *Hostage Rights: Law and Practice in Throes of Evolution*, in *Case Western Reserve Journal of International Law*, 1983, pp. 61-125.

⁵³ Per l'esame del ruolo di Waldheim nella vicenda Moro ho beneficiato della cortesia dell'*Archives and Records Managing Section* delle Nazioni Unite, che mi ha trasmesso la versione digitalizzata del contenuto di due buste di documenti tratti dall'archivio del Segretario generale Waldheim, precisamente, *Abduction of Aldo Moro 1978-1979* (S-0904-0099-02) e *Kidnapping and Murder of Aldo Moro 1978-1979* (S-0971-0011-14).

⁵⁴ UNITED NATIONS, *Press Release*, SG/SM/2547, 16 March 1978, *Statement by Secretary-General on Kidnapping of Aldo Moro*. Il testo dell'appello era il seguente: «The Secretary-General has learned with shock and dismay of the violent incident involving the kidnapping of one of Italy's most distinguished leaders, Aldo Moro. He again condemns such acts of terrorism and trusts that Mr. Moro will be released quickly and unharmed.». Un messaggio di ringraziamento fu inviato dal presidente del Consiglio Andreotti per il tramite di una nota, trasmessa il 20 marzo dalla Missione permanente presso le Nazioni Unite, avente il seguente tenore: «Excellency, I received the message which you were so kind to send to the Italian Government on the occasion of the kidnapping of The Honourable Aldo Moro and of the brutal murder of his bodyguards. At a time in which violent acts of terrorism threaten more than ever to unhinge democratic institutions, Italy feels comforted by the understanding and solidarity that you have so thoughtfully expressed.». Un telegramma di apprezzamento pervenne a Waldheim dalla Signora Eleonora Moro: «Desidero esprimerle mia profonda riconoscenza per suo nobile gesto ispirato ad ideali che fanno delle Nazioni Unite una fonte di speranza nel tormentato procedere quotidiano dei popoli e degli individui».

⁵⁵ UNITED NATIONS, *Press Release*, SG/SM/2561, 17 April 1978, *New Appeal by Secretary-General for Life of Former Italian Prime Minister Aldo Moro*. Il testo dell'appello era il seguente: «The Secretary-General [scrive Waldheim] has noted with concern recent press reports on the possible 'execution' of former Prime Minister Aldo Moro by his captors. The Secretary-General recalls that at the time of the kidnapping of Mr. Moro, he condemned this violent act and expressed the hope that Mr. Moro, one of Italy's most distinguished leaders, would be released speedily and unharmed. In view of recent reports, the Secretary-General reiterates his appeal for the early release of Mr. Moro.».

⁵⁶ UNITED NATIONS, *Press Release*, SG/SM/2563, 24 April 1978, *Text of the appeal by Secretary-General regarding Aldo Moro*. L'appello recitava in questi termini: «In the present situation which is so agonizing for Mr. Moro's family, his countrymen and concerned individuals all over the world, I address an urgent and personal appeal to those holding him captive to permit his safe release. I have known Mr. Moro for many years and I have always held him in high regard. He is a compassionate and just human being who as a distinguished international leader has given many years of faithful service to his country and his people. He and his family have already suffered tremendously and in the name of humanity. I urge his abductors most strongly to set him free without any further delay.».

nominarli. Inoltre, ad un certo momento, fu pure ipotizzato che il Segretario generale potesse venire in Italia, se fosse servito in qualche modo a sbloccare la situazione⁵⁷. Allo stesso Waldheim si era rivolto pure il Professore, in alcune delle lettere indirizzate a varie personalità, che vennero rese note in quei giorni o che furono ritrovate successivamente⁵⁸. Ma il Governo, che, sulla scia della grande stampa, aveva accolto la «tesi della psichiatrizzazione» - secondo la quale, benché le lettere fossero materialmente scritte dal Professore, il pensiero espresso non fosse «moralmente a lui ascrivibile»⁵⁹ - fece trapelare la propria contrarietà, avanzando addirittura l'argomento che la venuta di Waldheim avrebbe potuto essere interpretata nel senso del riconoscimento dell'esistenza in Italia di uno stato di guerra civile, con la conseguente attribuzione alle BR della qualificazione di parte combattente, come era stato fatto per l'OLP di Arafat⁶⁰ o per l'IRA irlandese. Infine, un quarto appello⁶¹ fu diffuso il 25 aprile. Waldheim, questa volta,

⁵⁷ *Waldheim verrebbe in Italia per salvare Moro*, in *Il Giorno*, 24 aprile 1978. L'invito a Waldheim fu anche sollecitato al Governo dal partito socialista il 25 aprile, ma non venne accolto. Spiegò Andreotti che il Governo la ritenne «una richiesta forse anche polemica nei confronti dell'atteggiamento che l'ONU aveva preso» (SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, Audizione dell'on. Andreotti del 23 maggio 1980, Allegato alla Relazione, Documenti, Doc. XXIII, volume III, p. 154). V., anche, G. ANDREOTTI, *Diari 1976-1979. Gli anni della solidarietà*, Milano, Rizzoli, 1981, p. 214, ove rileva che sarebbe stato «un errore internazionalizzare» la vicenda. Questa tesi, com'è noto, era stata avanzata da E. SCALFARI, *Le colombe e i prussiani*, in *La Repubblica*, 21 aprile 1978, p. 8, ove aveva coniato la formula «olpizzare le BR».

⁵⁸ Mi riferisco, segnatamente, a tre lettere, tutte scritte e recapitate intorno al 22-23 aprile. La prima, indirizzata allo stesso Waldheim, nella quale Moro scrisse, fra l'altro, che «la sua presenza in Italia, la conoscenza del contenzioso, la sua abilità diplomatica, la sua capacità mediatrice, dovrebbero poter sbloccare la difficile situazione, salvare la mia vita, creare un'area di distensione utile alla pace.» e aggiunse che «forse il suo sacrificio, con adeguata pressione su una posizione irragionevole del governo italiano, potrebbe fare il miracolo». La seconda a Luigi Cottafavi, in cui chiese esplicitamente al suo antico capo di gabinetto di portare Waldheim in Italia: «bisognerebbe davvero fare uno strappo. E bisogna dire che [Waldheim] non avrà un compito facile per le resistenze del governo». La terza a Francesco Malfatti di Montetretto, Segretario generale della Farnesina, che era pregato di trasmettere un «appropriato messaggio» a Waldheim, «messaggio che è richiesta di urgente aiuto, ma, come Ella ben sa, non è di contenuto semplicemente umanitario»; Moro precisò che l'obiettivo era una rapida visita del Segretario generale in Italia e che sarebbe stata utile la collaborazione di Piero Vinci, rappresentante permanente presso le Nazioni Unite.

⁵⁹ In questi termini si pronunciò il presidente Andreotti, intervenendo alla Camera il 4 aprile 1978 (CAMERA DEI DEPUTATI, VII Legislatura, *Atti parlamentari, Discussioni*, p. 14682).

⁶⁰ V. l'Editoriale (non firmato ma verosimilmente attribuibile a Scalfari), *Non siamo il Libano*, in *La Repubblica*, 27 aprile 1978, p. 1.

⁶¹ UNITED NATIONS, *Press Release*, SG/SM/2565, 25 April 1978, *Appeal by Secretary-General to members of Red Brigade for immediate release of Aldo Moro*. La versione italiana era la seguente: «Ho continuato a seguire personalmente gli sviluppi del caso Moro e, in diverse occasioni, ho rivolto appelli per il suo rilascio. Ora, sulla base di informazioni appena giuntemi, appare che il caso abbia raggiunto un punto decisivo. Certamente voi sapete che avete attratto l'attenzione di ogni parte del mondo. Al tempo stesso, non potrete fare a meno di riconoscere che se continua la detenzione del Signor Moro, con la terribile angoscia che essa causa alla sua famiglia e a tutte le persone che seguono la sua sorte, ovunque, questo può solo recare danno alla causa, qualunque essa sia, che voi cercate di servire. Pertanto, una volta ancora vi chiedo fermamente di risparmiare la vita a Aldo Moro e vi rivolgo un appello per il suo rilascio immediato. Tale atto di pietà sarà ricevuto con un senso di sollievo in tutto il mondo, e tutti coloro che dedicano la loro vita alla ricerca di una maggiore giustizia e di un maggiore benessere per ogni essere umano approveranno tal passo. È mia viva speranza che questo mio messaggio riceverà una risposta positiva.». V., al

si rivolse direttamente ai brigatisti parlando in italiano e, successivamente, in inglese, prima dal GR1 RAI, che interruppe le trasmissioni alle 7:00 del mattino e, poi, dal primo canale televisivo alle 7:45. L'appello fu da alcuni visto come un inizio di mediazione internazionale da parte del Segretario generale e ciò comportò reazioni ancor più critiche da parte degli esponenti della linea dell'intransigenza assoluta⁶², fra i quali si distinsero segnatamente i repubblicani, che inviarono pure un telegramma a Waldheim⁶³. In verità, l'appello si muoveva nel sentiero dei principi di umanità iscritti nella Carta delle Nazioni Unite e nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 ed era motivato dal superiore interesse di porre in salvo una vita umana. Inoltre, il linguaggio adoperato e gli argomenti utilizzati erano per nulla diversi da quelli impiegati da Paolo VI nell'appello «agli uomini delle Brigate Rosse».

7. L'iniziativa del presidente del Consiglio di Sicurezza Andrew D. Young e la dichiarazione dei presidenti degli organi delle Nazioni Unite

In ambito onusiano, nel frattempo, era stata coltivata un'altra iniziativa di carattere umanitario. Infatti, il 21 aprile, l'ambasciatore statunitense Andrew D. Young, presidente di turno del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, aveva proposto, a titolo personale e non nella propria funzione organica, di diffondere un appello per la salvezza di Moro dalla tribuna del massimo organo delle Nazioni Unite. Questa proposta, tuttavia, sebbene supportata pure da Waldheim, non prosperò. Varie obiezioni le furono opposte nel quadro della consultazione informale dei rappresentanti degli Stati membri, che avvenne a margine della Ottava sessione speciale dell'Assemblea generale, che si riuniva in quei giorni⁶⁴; mentre non erano previste sessioni del Consiglio di Sicurezza ed i quindici Stati membri ricevettero il 21 aprile soltanto una comunicazione da parte della presidenza di turno⁶⁵. Contro l'esternazione di un appello del genere vennero avanzati diversi argomenti. Si rilevò, in primo luogo, che si sarebbe trattato di un atto senza precedenti nella vita e nelle procedure consiliari, probabilmente reso *ultra vires*. Invero, ai sensi dello

riguardo, *Il segretario dell'ONU parla in italiano alle BR "Risparmiate la vita di Moro, rilasciatelo subito"*, in *Corriere della Sera*, 26 aprile 1978.

⁶² V., per due opposte letture, "Umanitario" il senso dell'appello Waldheim, in *Il Giorno*, 27 aprile 1978; S. VIOLA, *L'appello di Waldheim contestato da La Malfa e dal Pci*, in *La Repubblica*, 27 aprile 1978.

⁶³ Il testo del telegramma a Waldheim di Ugo La Malfa e Oddo Biasini, rispettivamente, presidente e segretario del PRI era il seguente: «Altamente apprezzando lo spirito umanitario del quale est impegnato il suo ultimo appello dobbiamo tuttavia con rammarico rappresentarle la sorpresa di gran parte dell'opinione pubblica italiana nel vedere attribuito alle Brigate Rosse un qualche obbiettivo che risulti diverso da quello di perpetrare atti terroristici ed assassinii et altresì all'impressione di una totale comprensione delle ragioni che portano le forze democratiche a difendere l'autorità dello Stato et le sue leggi in un momento tanto grave per la Nazione italiana Stop Con ossequio at nome del Partito Repubblicano italiano».

⁶⁴ La Ottava sessione speciale dell'Assemblea generale, svoltasi il 20 e 21 aprile 1978, fu dedicata al finanziamento della Forza di interposizione delle Nazioni Unite in Libano (UNIFIL).

⁶⁵ *Informal note to be circulated to the members of the Security Council at the request of the Presidency*.

Statuto delle Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza ha per missione di proteggere la sicurezza e la pace internazionali e la vicenda del sequestro di un uomo politico di uno Stato membro esorbita dalle dette competenze. Si rilevò, inoltre, che una iniziativa del genere avrebbe potuto implicare, sia pure indirettamente, un riconoscimento ufficiale dei brigatisti da parte delle Nazioni Unite. L'ambasciatore Young, quindi, decise di desistere dal proposito e di limitarsi a rivolgere, il 24 aprile, un appello personale, che venne trasmesso dal GR1 RAI⁶⁶. Inoltre - frutto di un suggerimento del rappresentante permanente britannico Ivor Richard e dopo ulteriore consultazione dei rappresentanti di molti Stati membri dell'ONU - non mancò un ulteriore gesto di solidarietà di ordine politico e morale, che fu affidato ad una dichiarazione, pure essa resa a titolo personale, dai presidenti dell'Assemblea generale, lo iugoslavo Lazar Mojsov, del Consiglio di Sicurezza, il predetto Young e del Consiglio economico e sociale, il giamaicano Donald Mills. Quest'ultimo si incaricò di leggerla alla stampa, senza tuttavia rilasciare ulteriori dichiarazioni. Nell'appello i tre presidenti espressero «preoccupazione e sgomento per il rapimento dell'on. Aldo Moro e per la minaccia alla sua vita»⁶⁷.

8. L'ipotesi di un intervento del Comitato internazionale della Croce Rossa

Nel frattempo veniva esplorata una ipotesi di iniziativa umanitaria con scambio di prigionieri, lumeggiata anche dal Professore nelle lettere dalla prigionia⁶⁸. Era l'idea sostenuta sia dal Movimento «Febbraio '74», di cui faceva parte lo stesso figlio di Moro, sia dalla direzione del PSI.

⁶⁶ Moro venne a conoscenza del tentativo di Young di portare la vicenda all'attenzione del Consiglio di Sicurezza ed in una lettera a Giuseppe Manzari (pure scritta intorno al 22-23 aprile, ma non recapitata) chiese se si poteva informare circa le motivazioni per cui l'iniziativa si fosse bloccata e se si potesse riattivarla e se si potesse preavvertire Cottafavi.

⁶⁷ La dichiarazione aveva il seguente tenore: «Today after consultations with representatives of many Member States, the President of the General Assembly, Mr. Lazar Mojsov, the President of the Economic and Social Council, Ambassador Donald Mills, and the President of the Security Council, Ambassador Andrew Young, expressed their concern and dismay at the abduction of Mr. Aldo Moro and the threats against his life.». Il presidente dell'Assemblea Generale Mojsov aggiunse; «In my contacts and conversations with many delegates in the last few days, when I came here for the Eighth Special Session of the General Assembly - and this coincided with the latest sad news about the destiny of Aldo Moro - I was witness of many expressions of strong hope that this distinguished leader and statesman of Italy will be released soon and without delay. The General Assembly itself keeps a vivid memory of Aldo Moro when he was coming here in his capacity as the Chairman of the Italian Delegation, addressing the General Assembly on several occasions. May I add also that as a representative of a neighboring country to Italy - Yugoslavia - we have in Yugoslavia a great esteem for the statesmanship of Mr. Aldo Moro, and on the very first day of the information of his abduction, the President of Yugoslavia, Josip Broz Tito, in his telegram to President of the Italian Republic Leone expressed his hope that Aldo Moro will not only be secure and alive after these terrible events, but will serve in the future again for the benefit of Italy. I am deeply convinced that these sad events will be overcome and that we shall enjoy once again the presence and the activity of such a distinguished statesman as Mr. Aldo Moro.».

⁶⁸ Mi riferisco, in particolare, alla lettera a Francesco Cossiga, allora Ministro dell'Interno, recapitata il 29 marzo 1978, in cui Moro scrive che «la dottrina per la quale il rapimento non deve recare vantaggi, discutibile già nei casi comuni, dove il danno del rapito è estremamente probabile, non regge in circostanze politiche, dove si provocano

Questa via era perseguita anche da Giuseppe Manzari, amico del Professore fin dai tempi dell'Università, suo stretto consigliere giuridico e capo di gabinetto negli incarichi ministeriali ricoperti da Moro, tranne che nel Ministero degli Esteri, ove, come noto, la funzione è riservata ad un funzionario diplomatico. Al tempo, Manzari era presidente di sezione del Consiglio di Stato e guidava il Servizio del Contenzioso diplomatico della Farnesina; successivamente, dal settembre 1979, sarebbe divenuto avvocato generale dello Stato.

Risulta dagli atti della Relazione della Prima Commissione parlamentare di inchiesta⁶⁹ che Manzari aveva prospettato una interpretazione della Convenzione di Ginevra del 1949 sui prigionieri di guerra che, a suo avviso, non avrebbe comportato il riconoscimento dei brigatisti⁷⁰. L'articolo 3 di tale Convenzione, comune alle altre tre coeve convenzioni di diritto internazionale umanitario, contempla, invero, l'ipotesi di un conflitto armato non internazionale all'interno del paese e stabilisce alcune condizioni da osservare, quali il divieto di presa di ostaggi e la condizione che nessuna parte possa procedere a un giudizio né dare esecuzione a una condanna senza avere assicurato quel minimo di garanzia che i popoli civili danno a un sistema di valutazione giudiziaria delle responsabilità. Per ottenere il rispetto delle dette condizioni, un organo di carattere umanitario, come il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) avrebbe potuto offrire i suoi servizi alle parti, senza che l'accettazione di tale incarico potesse incidere sullo statuto giuridico delle parti stesse: nel caso di specie, cioè, non avrebbe implicato alcun riconoscimento dell'organizzazione delle Brigate Rosse. Sebbene la norma fosse nata per l'ipotesi di fatti insurrezionali o di conflitti armati internazionali, a giudizio di Manzari forse era applicabile, quanto meno per analogia, a questa nuova forma di conflitto in cui la parte in guerra è un gruppo armato clandestino e non

danni sicuri e incalcolabili non solo alla persona, ma allo Stato». E aggiunge che «il sacrificio degli innocenti in nome di un astratto principio di legalità, mentre un indiscutibile stato di necessità dovrebbe indurre a salvarli, è inammissibile. Tutti gli Stati del mondo si sono regolati in modo positivo, salvo Israele e la Germania, ma non per il caso Lorenz. E non si dica che lo Stato perde la faccia, perché non ha saputo o potuto impedire il rapimento di un'alta personalità che significa qualcosa nella vita dello Stato». V. anche la lettera a Benigno Zaccagnini, allora Segretario della DC, recapitata il 4 aprile 1978, in cui Moro definisce sé stesso «prigioniero politico»; v. anche l'altra versione della stessa lettera, mai recapitata ma ritrovata nel covo di via Monte Nevoso 8 nel 1990, in cui Moro si chiede «se non sia possibile dare con realismo alla mia questione l'unica soluzione possibile, prospettando la liberazione di prigionieri di ambo le parti, attenuando la tensione nel contesto proprio di un fenomeno politico». Il concetto dello scambio di prigionieri politici è presente, altresì, in varie altre lettere, come quelle alla moglie Eleonora, recapitate il 6 e l'8 aprile 1978, o quelle al Presidente del Senato Amintore Fanfani, al Presidente della Camera dei deputati Pietro Ingrao e al Presidente della Repubblica Giovanni Leone, tutte recapitate il 28-29 aprile 1978.

⁶⁹ SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, *Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, comunicata alla Presidenze delle Camere il 29 giugno 1983, Doc. XXIII, n. 5, Volume I, pp. 76-78).

⁷⁰ SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII Legislatura, *Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, Doc. XXIII, n. 5, Volume Quinto, Roma, 1984, Allegato alla Relazione, Documenti, Seduta di martedì 30 settembre 1980, Audizione dell'avv. Giuseppe Manzari, spec. pp. 235-237, 251-257.

combattente allo scoperto. La vocazione umanitaria del CICR ne giustificava un coinvolgimento. Ciò poteva porre la parte in causa, ove avesse avuto intenzione di trattare con serietà, nella condizione di non mantenere la presa dell'ostaggio o per lo meno di non dare esecuzione alla condanna, mancando l'osservanza di una regolare difesa con le dovute garanzie.

Immaginando che, difficilmente, il Governo avrebbe potuto rappresentare tale tesi, Manzari chiese a Vassalli se, tramite il PSI, sarebbe stato possibile fare arrivare a Ginevra questa lettura, volta ad una applicazione analogica dell'art. 3 della Convenzione, nel tentativo di arrestare l'evolvere di una situazione oramai foriera di fortissime tensioni e preoccupazioni. Non risulta, tuttavia, che tale invito abbia avuto seguito.

Gli internazionalisti consultati non ritenevano, peraltro, che fosse possibile applicare lo strumento ipotizzato da Manzari alla situazione in atto. Le Brigate Rosse non potevano essere configurate come partito insurrezionale, dotato di soggettività internazionale. Gaetano Arangio-Ruiz, che ha dedicato gli studi più approfonditi alla tematica della soggettività giuridica internazionale, in un incontro avvenuto a fine novembre 2016, mi ha confermato che al riguardo non c'era proprio alcuna materia di discussione⁷¹. D'altra parte, il solo immaginare l'esistenza di un conflitto armato, di uno stato di belligeranza tra lo Stato e le Brigate Rosse, appariva del tutto impraticabile, in quanto ai brigatisti mancava il requisito del corpo di truppa, trattandosi piuttosto di una banda armata. Va pure ricordato che l'ipotesi di uno scambio di prigionieri non risulta essere mai stata coltivata da Bettino Craxi né nelle periodiche riunioni collegiali dei segretari dei partiti né nei colloqui con il presidente del Consiglio Andreotti. Si ragionava, piuttosto, di un gesto di clemenza verso un soggetto che non si fosse macchiato di fatti di sangue.

Contrariamente a quanto ritenuto da Manzari, il Governo ritenne di procedere ad un approfondimento presso il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) per il tramite dell'ambasciatore De Bernardo,

⁷¹ SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, VIII Legislatura, *Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, Doc. XXIII, n. 5, Volume Quinto, Roma 1984, Allegato alla Relazione, Documenti, Seduta di martedì 9 dicembre 1980, Audizione del prof. Giuliano Vassalli, spec. p. 424, ove Vassalli ricorda che Arangio-Ruiz «compì uno studio molto attento – peraltro anche molto perplesso – che si svolge in tutti quei giorni, su cui mi riferiva ogni sera, qualche volta per telefono, qualche volta di persona, e che sfociò in un documento che portai poi a Craxi [...], ma che restò superato, in sostanza, dal fatto che, nel frattempo, il 25 aprile, vi fu l'intervento del Segretario generale dell'ONU Waldheim, che in fondo stabilì in un certo senso le linee possibili di un intervento di carattere internazionale». Nella stessa audizione Vassalli rileva che Manzari gli aveva prospettato la menzionata interpretazione della convenzione di Ginevra, ma che, personalmente, «era molto scettico su qualsiasi prospettiva di questo genere» (p. 432). Del documento di cui fa menzione Vassalli non sono riuscito a trovare traccia. Arangio-Ruiz, nel confermarmi le telefonate, ha escluso di averlo redatto, per cui è ipotizzabile che l'autore sia stato lo stesso Vassalli.

rappresentante italiano a Ginevra presso le organizzazioni internazionali⁷². Questi, il 26 aprile⁷³, riferiva che il presidente del Comitato, Alexander Hay, aveva fatto presente come, in materia di rilascio di ostaggi, il CICR osservava rigidamente la regola di astenersi da ogni intervento⁷⁴, salvo casi eccezionali nei quali la mediazione veniva richiesta da una parte interessata, intesa come governo dello Stato-parte contraente della convenzione di Ginevra, con l'accordo delle altre. In ogni caso, ai sensi dell'art. 3 comune alle convenzioni di Ginevra del 1949, il CICR avrebbe potuto agire solo in caso di riconosciuta esistenza di un conflitto armato di carattere internazionale sul territorio di una delle parti contraenti, atto a legittimare un intervento, anche non richiesto, del CICR sotto forma di «offerta dei suoi servizi alle parti in conflitto». Una iniziativa del genere non era stata mai presa dal CICR, ad eccezione di un intervento a favore di alcuni ostaggi catturati in Ciad dal Fronte di liberazione nazionale del Ciad (FROLINAT). La situazione, tuttavia, presentava aspetti diversi dalla drammatica vicenda del Professore, per la nazionalità straniera degli ostaggi e per l'esistenza in quel paese di uno stato di guerra civile che forniva al CICR un minimo di base giuridica per l'intervento⁷⁵.

Non ricorrendo, nella fattispecie, le condizioni indicate, il CICR aveva esaminato l'eventualità di rivolgere un appello umanitario alle Brigate Rosse. Tuttavia, essendo restati inascoltati i pressanti e ben più autorevoli appelli rivolti dal Pontefice Paolo VI e dal Segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, la voce del Comitato non avrebbe potuto esercitare alcuna particolare influenza su una organizzazione

⁷² La linea politica del Governo, formulata nel corso delle riunioni del Comitato interministeriale per i servizi di sicurezza, fu critica rispetto all'intervento della Croce Rossa. Si ricordino, al riguardo, le parole dell'allora ministro della Giustizia Francesco Paolo Bonifacio in relazione all'audizione dinanzi alla prima Commissione parlamentare d'inchiesta. Vi si legge che il Governo muoveva dalla considerazione che «la Convenzione di Ginevra e tutta la normativa della Croce Rossa italiana [sic!!!] parlano di intervento tra controparti; noi sapevamo bene – e in fondo traspariva da tutti i comunicati delle Brigate Rosse – che esse volevano un grosso riconoscimento politico. [...] Ci sembrò comunque che rivolgersi alla Croce Rossa avrebbe significato il riconoscimento come controparte delle Brigate Rosse, mentre ritenevamo che i rapporti tra lo Stato e le Brigate Rosse dovessero essere quelli tra lo Stato e delle bande criminali.» (SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, Audizione del sen. Francesco Paolo Bonifacio, del 13 giugno 1980, Allegato alla Relazione, Documenti, Doc. XXIII, Volume III, Roma, 1984, p. 318).

⁷³ Telegramma del 26 aprile 1978 dell'amb. Di Bernardo, Rappresentante permanente d'Italia presso le Organizzazioni internazionali a Ginevra, al Ministero degli Affari Esteri (SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, Doc. XXIII, n. 5, Volume Centoventiseiesimo, Roma 1996, pp. 675-676)

⁷⁴ La linea di condotta del CICR in materia di intervento nel caso di cattura di ostaggi era stata fissata da una direttiva adottata nell'ottobre 1972. Il par. 3 indica che, per un eventuale intervento del CICR, occorrono «la richiesta di una parte interessata e l'accordo delle altre», nonché l'impegno parallelo delle parti interessate a non ricorrere alla forza, a non prendere alcuna misura pregiudizievole agli ostaggi e a non intralciare la libertà d'azione dei delegati del CICR fintantoché i contatti saranno tenuti da questi».

⁷⁵ Negli archivi audiovisivi del CICR figura l'intervista effettuata il 2 maggio 1978 dal giornalista M. Flaks a F. Bory, delegata dell'informazione del CICR, la quale smentisce l'esistenza (a quel giorno) di contatti tra la famiglia Moro e il CICR in merito ad una richiesta di intervento, diversamente da quanto riportato dalla stampa e spiega, altresì, le linee guida del CICR in tema di presa di ostaggi (ICRC AUDIOVISUAL ARCHIVES, Ref. V-S-10075 – A – O4, *Rumeur de contact entre la famille d'Aldo Moro et le CICR*).

criminale che si era fino ad allora mostrata del tutto insensibile verso qualsiasi richiamo ai principi di umanità e del rispetto della vita.

Ad ogni buon conto, il 6 maggio il presidente Andreotti telegrafava all'ambasciatore Di Bernardo che le ulteriori minacce di un tragico epilogo del sequestro rappresentavano motivo idoneo per l'ipotizzato appello umanitario del presidente del CICR, sollecitando un passo in tal senso. Tuttavia, il direttivo del CICR, riunitosi d'urgenza lo stesso 6 maggio pomeriggio, a seguito della richiesta italiana, dopo ampia discussione, aveva ritenuto di dover confermare la linea di astensione da ogni intervento per le ragioni sostanziali già esposte e in mancanza delle condizioni per l'applicabilità della Convenzione di Ginevra⁷⁶.

9. L'epilogo

Contemporaneamente – in disparte del canale tutto politico attivato con Potere operaio, che ai giuristi non sembrava particolarmente concludente⁷⁷, come i fatti dimostrarono - era stata oggetto di vigile attenzione l'altra pista, quella all'esame del prof. Vassalli, del presidente Manzari e del Guardasigilli Bonifacio, che prevedeva, come detto, la grazia, la liberazione condizionale, la sospensione della pena a favore di alcuni brigatisti, nonché l'eliminazione delle carceri speciali e di misure contrastanti con lo spirito della riforma carceraria. Al riguardo, ci si concentrò sulla brigatista Paola Besuschio⁷⁸ e, in un secondo tempo, sul nappista Alberto Buonoconto⁷⁹.

Ma questa ipotesi sarebbe tramontata già il 5 maggio, allorché il comunicato n. 9 delle Brigate Rosse la qualificò alla stregua di manovre volte a gettare fumo negli occhi e confermò che i brigatisti avrebbero proseguito sulla loro strada «eseguendo la sentenza».

⁷⁶ Telegramma del 6 maggio 1978 dell'amb. Di Bernardo, Rappresentante permanente d'Italia presso le Organizzazioni internazionali a Ginevra, al Presidente del Consiglio Giulio Andreotti (SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, Doc. XXIII, n. 5, Volume Centoventiseiesimo, Roma, 1996, p. 681).

⁷⁷ Mi riferisco ai contatti avuti sia dall'avv. Giannino Guiso con alcuni dei suoi assistiti detenuti, sia da Claudio Signorile, vicesegretario del PSI, insieme a Livio Zanetti, al tempo direttore de L'Espresso e dal giornalista Mario Scialoja con alcuni militanti di organizzazioni dell'estrema sinistra, che si diceva potessero attingere alcuni brigatisti rossi.

⁷⁸ La Besuschio era certamente un nome di rilievo delle Brigate Rosse e *prima facie* pareva non avesse commesso delitti di sangue. Non sarebbe stata illegittima la grazia, perché essa non è mai illegittima; come non sarebbe stata illegittima la libertà provvisoria perché i fatti a lei addebitati erano precedenti alle più rigorose disposizioni della legge 22 maggio 1975, n. 152, e, salvo il tentato omicidio, non imponevano il mandato di cattura obbligatorio. Successivamente, un più approfondito esame della posizione della Besuschio portò alla conclusione che non era possibile proporre la sua liberazione per l'esistenza di un secondo mandato di cattura obbligatorio derivante da una nuova e diversa imputazione per cui, pure qualora fosse stata graziata, non avrebbe potuto lasciare il carcere.

⁷⁹ Su indicazione dell'avvocato difensore Vincenzo Siniscalchi, che talvolta partecipava alle riunioni dei giuristi socialisti. Il suo assistito, infatti, era in condizioni di salute particolarmente critiche, tali da giustificare la libertà provvisoria.

Ciononostante, domenica 7 maggio, il prof. Vassalli incontrò ancora il Presidente Leone per esaminare la posizione della Besuschio e nella mattinata dell'8 maggio veniva presentata l'istanza di libertà provvisoria per Buonoconto.

Purtroppo, il 9 maggio, mentre era in corso la seduta della Direzione DC, in cui aveva appena pronunciato il suo atteso intervento il presidente del Senato Amintore Fanfani, esprimendo l'auspicio che si facesse quello che finora non era stato fatto, l'annuncio del ritrovamento del corpo senza vita del Professore in via Caetani troncava brutalmente ogni speranza e concludeva nella maniera più dolorosa la tragedia iniziata cinquantacinque giorni prima⁸⁰.

10. L'eredità e il ricordo

Non è questa la sede per valutazioni di ordine politico sui fatti esposti, che ancora oggi presentano lati oscuri e poco indagati⁸¹. Al riguardo, segnalo il filone, recentemente esplorato con posizioni contrapposte, relativo alle conseguenze che avrebbe avuto una diversa conclusione della vicenda, con la liberazione del Professore ed il suo ritorno nella vita pubblica della Nazione⁸². Ma è, questo, un puro artificio intellettuale, una riflessione sterile su una ipotesi impossibile, perché probabilmente la fine di questa vicenda era già inscritta nel suo inizio. Certo, confrontarsi ancora, dopo tanti anni, col "caso Moro" continua a rianimare vividamente, in chi lo ha conosciuto e stimato, quella sensazione di desolante impotenza mista ad amara rassegnazione che la notizia, da giorni temuta ma sempre ricacciata in un angolo recondito dei pensieri, provocò in me e in tanti altri. Una cesura mai ricomposta, che ha segnato i contemporanei e, inconsapevolmente, anche le generazioni successive. Tornando oggi a riprendere le fila di quei discorsi, a rileggere i fiumi di parole, a confrontarsi con i tanti episodi noti e meno noti, come alcuni dei profili qui esposti che pure sono stati in parte dimenticati, vedo ancora una volta rinnovarsi l'imponenza di un personaggio dalla profonda umanità oltre che dallo straordinario carisma. Non è un caso che, proprio nelle ore drammatiche della ricerca di un *escamotage*, si siano ritrovati insieme studiosi delle più diverse

⁸⁰ A Scienze Politiche la notizia si diffuse in pochi minuti e lasciò sbigottiti docenti, studenti e personale (L. LAURENZI, *I suoi allievi lo aspettavano proseguendo lezioni ed esami*, in *Il Giorno*, 10 maggio 1978). Piace riprodurre il testo del messaggio di cordoglio che Waldheim inviò il 10 maggio alla vedova Moro: «Dear Mrs. Moro, It was with deep shock that I learned the news of the tragic fate of your husband. During the many years I have known him, I have always held your husband in the highest esteem. I know that I share with the many friends and admirers of Aldo Moro a sense of great personal loss and of outrage at this horrible act. In this time of pain and sorrow for you, I wish you to know that you and your family are very much in my thoughts and that you have my sincerest and deepest sympathy. Please accept my heartfelt condolences. Yours sincerely».

⁸¹ M.A. CALABRÒ, G. FIORONI, *Moro. Il caso non è chiuso. Le verità non dette*, Torino, Lindau, 2018.

⁸² Si veda, al riguardo, il *dossier Moro. Assassinio di sistema*, in *Mondoperaio*, n. 3, marzo 2018, con l'ampio saggio introduttivo di C. PETRUCCIOLI, *Assassinio di sistema* (pp. 29-46) e contributi di G. ACQUAVIVA, *Le ragioni di Craxi* (pp. 47-49); G. BIANCO, *La fermezza e la salvezza* (pp. 50-54); P. CRAVERI, *Una battaglia della guerra fredda* (pp. 55-60); M. BENADUSI, *Parallele divergenti* (pp. 61-65); F. CORDERO, *Un'orribile commedia* (pp. 66-67).

correnti di pensiero; e che addirittura personalità internazionali di indiscusso rilievo abbiano manifestato, in maniera più o meno incisiva, ma sicuramente in forma inedita, la propria solidarietà.

A me non resta che condividere un'eredità, la quale ho sempre conservato con orgoglio e che mi è di costante ispirazione nella pratica dell'insegnamento cui da anni mi dedico, spesso trovandomi nell'aula dalla quale Aldo Moro impartiva le sue lezioni. E l'eredità consiste nella considerazione verso gli studenti, nella disponibilità a divulgare ciò che si è appreso nel corso delle più varie esperienze professionali e di vita nonché nell'accorciare quelle distanze che spesso sono fatali per il successo della carriera di studi universitari.

Desidero concludere questa testimonianza richiamando alcuni passaggi del ragionamento del Professore, che rendono in modo estremamente efficace il suo pensiero. Nelle menzionate *Confidenze di un Professore*, a proposito del rapporto di «umana cordiale amicizia» che deve instaurarsi tra professore e studente e dal quale entrambi ricavano un «infinito arricchimento», Aldo Moro scriveva alle giovani matricole: «Il maestro ha quel che ha donato; il suo possesso, generato da un'amorosa dedizione, è il tuo dono, che pare a te, se pure te ne accorgi, piccola cosa ed è invece di valore immenso. Anche non confessata, c'è in chi insegna la scienza di questa gratitudine. La letizia di una giovinezza inesauribile che si alimenta perennemente nella tua fresca giovinezza; la certezza di un valore della scienza, la quale, nell'atto che a te si comunica, mostra di saper servire; il conforto di veder svolgere, bella nel suo dolore, la vita che in te s'impersona con un sorriso di avvenire»⁸³.

Da queste parole del giovanissimo docente presso l'Ateneo barese emerge già, con assoluta chiarezza, la missione di «educatore globale»⁸⁴, che il Professore perseguì fino al giorno in cui fu strappato dalla ferocia follia brigatista agli affetti dei suoi cari, dei suoi amici, dei suoi studenti⁸⁵. Invero, come ha nitidamente rilevato il mio primo e più caro Maestro, non poteva che essere così dato che «nell'attività di insegnamento [il Professore *n.d.r.*] si è sempre ispirato al concetto per cui l'interesse all'educazione e all'istruzione va inteso come un autentico diritto cosicché si è ritenuto l'obbligato di tale diritto, del quale identificava il titolare nello studente»⁸⁶.

Circa, poi, la missione del docente ed il suo rapporto con i giovani, in una lettera a uno dei suoi studenti, lo stesso Professore ebbe a scrivere: «Credo di avere ricercato, dal momento nel quale ho iniziato il mio insegnamento, un dialogo disinteressato e cordiale con i giovani. Esso ha continuato a svolgersi per

⁸³ A. MORO, *Lezioni di Istituzioni di diritto e procedura penale*, cit., p. 764.

⁸⁴ L'espressione è di F. TRITTO, *Introduzione*, in A. MORO, *Lezioni di Istituzioni di diritto e procedura penale*, cit. p. 88.

⁸⁵ Quel tragico 16 marzo di quarant'anni fa, com'è noto, Moro aveva invitato un gruppo di studenti e collaboratori alla presentazione del nuovo Governo alla Camera dei Deputati e, a seguire, si sarebbe recato in facoltà ove era fissata una seduta di laurea, nella quale si sarebbero dovuti laureare una dozzina di suoi allievi.

⁸⁶ R. MONACO, *Il collega di facoltà*, in *Moro professore di Università ricordato un anno dopo nell'Ateneo romano*, cit., p. 6.

moltissimi anni, nelle condizioni umane e sociali le più diverse, sempre costruttivo e, per me, utile e gradevole. È difficile dire che cosa, obiettivamente, ne sia derivato. Non vi sono criteri di accertamento e di misura. Per parte mia ne ho ricavato una sensibilità aperta al movimento e rinnovamento; una garanzia contro la cristallizzazione e il conformismo. Ho forse dato, o contribuito a dare, il gusto per quel che tocca la dignità umana e riguarda l'assolvimento del proprio compito nel mondo. Perché di questo si tratta, di riuscire a credere di avere un dovere da compiere nella gioia come nell'amarezza. E polarizzare intorno ad esso le complesse e misteriose ragioni della vita»⁸⁷.

Il Professore era solito chiudere il ciclo delle lezioni, prima di fare per l'ultima volta l'appello dei presenti, con un saluto affettuoso ai suoi corsisti, nel quale il tratto umano prevaleva sulla componente rigidamente accademica: «Ho cercato di stabilire – diceva – un rapporto di confidenza e di amicizia con voi» [...«avrei *n.d.r.*] voluto dimostrare a tutti individualmente il mio apprezzamento, il mio rispetto, il mio affetto, la mia amicizia [...]] «questi sentimenti sono quelli che hanno dominato il corso di questa esperienza». E terminava, invariabilmente, con queste parole: «Io mi ricorderò ancora; qualche volta in modo approssimativo, qualche volta in modo preciso, ma mi ricorderò ancora di coloro che hanno riempito un anno della mia vita»⁸⁸.

Anche io, Professore, continuerò a ricordare.

⁸⁷ Il passaggio è tratto dall'intervento di Agnese Moro in occasione della cerimonia di intitolazione ad Aldo Moro dell'Università degli Studi di Bari, tenutasi al Teatro Petruzzelli il 15 gennaio 2010.

⁸⁸ A. MORO, *Lezioni di Istituzioni di diritto e procedura penale*, cit., p. 590.